

## ANALISI D'OPERE

Scrisse forse con l'intento di « rimediare ai colpi che il maestro aveva già ricevuto dai comici e di parare quegli altri, anche più terribili, che i nemici gli preparavano in segreto ».

A. CRISTOFOLI

GIORGIO DEL VECCHIO, *La giustizia*. 2ª ediz.; Bologna, Zanichelli, 1924.  
Vol. in-8 di pp. 40.

Il prof. Del Vecchio pubblica nuovamente questa dotta prolusione al suo corso della Università di Roma. Come tutti i lavori dell'egregio scrittore, anche questo presenta una mirabile erudizione filosofico-giuridica, una grande conoscenza della storia dei problemi ed un forte tentativo di penetrazione filosofica.

Dopo aver tracciato, a grandi linee, la storia del concetto di giustizia nei Greci, nei Romani, negli scrittori medioevali e moderni, l'Autore ne scruta la natura secondo il suo particolare sistema filosofico, che è l'idealismo. Ravvisa l'essenza della giustizia « nella posizione obiettiva della subiettività, e nella coordinazione intersubiettiva che ne consegue », e mette alla base di ogni rapporto sociale « il riconoscimento dell'identità dello spirito in una pluralità di soggetti ». Studia l'elemento primo e irriducibile della giustizia, il valore universale delle formule giuridiche, e specialmente « quel criterio assoluto della giustizia che si desume dal valore trascendentale della natura umana », e che serve di scorta nello studio del divenire sociale. Finalmente uno sguardo alla rinnovata questione dei rapporti tra il diritto positivo e quello naturale, tra la giustizia e la legalità, chiude la bella monografia di questo forte e originale scrittore di filosofia del diritto.

Il contenuto profondo del suo pensiero è in gran parte quello del diritto naturale secondo la scuola cattolica; ma egli lo inquadra nelle categorie di un sistema soggettivo e parziale, che lo obbliga a chiudersi nella persona umana considerata come l'assoluto. Il vero carattere di quella forza meravigliosa insita alla realtà della giustizia, sfugge all'idealismo che non sa e non vuole risalire alla sorgente prima della ragione e dei suoi imperativi, alla finalità intera dell'ordinamento giuridico. Nel campo dell'ontologia come in quello dell'etica la ragione filosofica di un organismo non si trova mai nell'organismo stesso, ma al di sopra. La conoscenza empirica è il vestibolo della filosofia, non ancora la filosofia; la conoscenza del valore trascendentale delle cose, esige un superamento vero dell'immanenza, o un approfondimento di quella stessa immanenza che trasporta naturalmente fuori del sistema chiuso, quale è il soggettivismo. Egli trova « memorabile la trattazione » che al problema della giustizia dedicò S. Tommaso d'Aquino; sono sicuro che la sincerità scientifica del prof. Del Vecchio gli farà riconoscere l'insufficienza delle basi che egli assegna al diritto. Con quella filosofia, che cosa non è giusto ed ingiusto, al tempo stesso, nella pratica?

Una breve recensione non comporta una discussione, ma l'opera del professore Del Vecchio merita le lodi che io non lesino, e la critica che io non nascondo. Giudichino i competenti.

P. M. CORDOVANI, o. p.

